

NICOLA LAGIOIA

CARISSIMO DAVID FRATELLO NEVROTICO

Per stargli vicino valeva la pena lasciare il certo per l'incerto: e io l'ho fatto, ricorda il premio Strega. Pentito? Macché

Nel 2000 lasciai un lavoro ben pagato per farmi assumere come correttore di bozze nella casa editrice che pubblicava lo scrittore del momento. L'autore in questione aveva 38 anni, si chiamava David Foster Wallace e in Italia era quasi sconosciuto. La casa editrice era **minimum fax**, il luogo in cui essere per tastare il polso della scena letteraria statunitense, la cui epoca d'oro si stava chiudendo proprio allora. Per **minimum fax** Foster Wallace aveva pubblicato *Tennis, tv, trigonometria, tornado, La ragazza dai capelli strani* e *Una cosa divertente che non farò mai più*. Un'altra casa editrice indipendente, la Fandango, con un coraggio che rasentava la follia, stava per pubblicare il capolavoro di DFW, *Infinite Jest*, un tomo di 1400 pagine. Mollare il certo per l'incerto era un problema anche allora, ma la prospettiva di lavorare a due metri da un computer (quello di Martina Testa, colonna portante di minimum) sul cui

schermo poteva comparire all'improvviso una mail di Foster Wallace fu una molla più forte. Nessuno come DFW è riuscito a raccontare l'impatto sulle nostre coscienze del capitalismo avanzato, un tempo in cui persino i buoni sentimenti sono inquinati dall'ansia da prestazione e la ricerca di autenticità è interdetta. Il modo in cui DFW – prima che Google e Facebook nascessero – ha raccontato il mondo governato dalle multinazionali ha un che di profetico. E la precisione (come si dice: lenticolare) con cui esplorava le nevrosi contemporanee ne fece il fratello maggiore di molti. La sua scomparsa ci lasciò attoniti. Ma quando si uccise, ci fu chi non ne fu sorpreso. Era il residuo dei 90 nel nuovo secolo, qualche milione di anni fa. In breve il mondo ha cambiato pagina – prima con l'11 settembre, quindi con Donald Trump – e DFW, da contemporaneo, si è trasformato in classico.

